

Nell'indifferenza si fa largo la xenofobia

di **Innocenzo Cipolletta**

Gli italiani non sono razzisti. La gran maggioranza degli immigrati si sta integrando nel nostro Paese in modo positivo e meglio di quanto avessimo potuto supporre. Quindi, non c'è da spaventarsi per i recenti episodi di intolleranza verso immigrati che sono emersi dalla cronaca? Se è vero che il Paese ha le capacità di reagire a questi episodi, tuttavia non va affatto sottovalutato il rischio di razzismo.

Infatti il razzismo di un Paese non si misura sulla base delle percentuali o delle maggioranze nella popolazione. Esso si misura sul grado di indifferenza verso episodi di razzismo che, seppure isolati, si ripetono con continuità e che vengono negati per essere derubricati come banali atti di delinquenza spesso minorile: da condannare, certo, ma non da farne un problema nazionale. Un po' come si è fatto, e purtroppo si fa ancora, nei confronti della mafia, che molti considerano non esistere e alzano le spalle con un certo fastidio quando qualcuno la nomina e fa appello a comportamenti più civili di resistenza e di denuncia anche di episodi di taglieggiamento quotidiano.

Salto negativo

Fino a ieri in Italia ci si lamentava della scarsa attrattività del nostro territorio a causa dei costi elevati, delle rigidità normative e della burocrazia che teneva lontani investimenti e turisti di altri Paesi. A questi fattori non dobbiamo aggiungere anche quello della xenofobia. Ciò che preoccupa, nei recenti episodi, è soprattutto il "salto di qualità" che ha fatto lo spirito di xenofobia nel nostro Paese nel corso del 2008, come ci fosse, in alcuni strati della popolazione, un sentimento represso che è stato fatto emergere. Tali episodi non sono più il prodotto di una reazione a eventi criminali, denunciati a gran voce, che hanno riguardato clandestini o immigrati. Stiamo assistendo invece ad aggressioni nei confronti di cittadini stranieri e ad atti di reale discriminazione razziale. Ormai vittime del razzismo sono anche e soprattutto stranieri che sono integrati. Anche questo è un "salto di qualità".

Si aggrediscono, anche e soprattutto, gli stranieri di seconda generazione o comunque persone che sono integrate nel nostro Paese. Quelli che parlano italiano, che studiano o hanno studiato in Italia, che hanno o cercano un lavoro eguale a quello degli italiani, che hanno o cercano un compagno o una compagna non necessariamente della propria comunità. È qui che la paura per lo straniero come diverso rischia di trasformarsi in razzismo.

Si discriminano le persone, non già perché non parlano la nostra lingua o perché accettano lavori che noi non faremmo più, o perché

vivono con usi e costumi diversi dai nostri, come è avvenuto per gli immigrati di prima generazione. Oggi si discriminano persone che parlano la nostra lingua, che studiano nelle nostre scuole e che pretendono un lavoro e una comunità eguale alla nostra. Queste persone sono simili a noi in tutto, tranne che in alcuni tratti somatici, che diventano perciò il vero segno della discriminazione. Da qui il rischio della degradazione del sentimento di diffidenza verso gli stranieri in vero e proprio razzismo.

Campagna sicurezza

Questo rischio di razzismo, purtroppo comune a molti Paesi, trova da noi alimento in diversi fattori. Fra questi anche l'errata convinzione che fosse necessario accettare l'immigrazione, non perché si tratta di un fenomeno mondiale a cui dobbiamo dare una risposta positiva, ma essenzialmente perché il nostro Paese aveva bisogno di braccia per lavori che noi non facciamo più. Non che ciò non fosse vero, ma questa visione è riduttiva e pericolosa. Riduttiva perché le migrazioni dipendono non solo dai bisogni dei Paesi che accolgono, ma sempre più dalla fuga da Paesi che non consentono alcun modo civile di vita. È quindi un dovere, oltre che un interesse, dei Paesi ricchi di accogliere chi cerca di fuggire dalla miseria. Pericolosa perché gli immigrati dovrebbero essere accettati solo quando servono, dovrebbero essere cacciati via quando non servono più e dovrebbero essere per sempre relegati in mansioni rifiutate dagli italiani. Ecco che, con questa accezione, appena arriva la seconda generazione che invece vuole, a ragione, competere con gli italiani, si scatena la reazione di chi non vede più motivi per accogliere che gli "ruba" il lavoro e i compagni.

Occorre poi riconoscere che la situazione è precipitata negli ultimi tempi in seguito a una campagna elettorale basata sulla sicurezza minacciata dall'immigrazione e a una serie di provvedimenti che hanno finito per prendere di mira, di diritto o di fatto, gli immigrati. Dalle misure per schedare i rom, all'uso dei militari per pattugliare le principali città, fino ai provvedimenti contro la prostituzione per le strade. Queste misure in tempi normali sarebbero state prese per via amministrativa senza il clamore che hanno suscitato, contribuendo a dare l'idea di un progetto volto a discriminare gli immigrati quasi che fossero loro la causa di tutti i nostri disagi.

Per evitare che il Paese venga considerato ostile agli stranieri e per frenare probabili altri episodi di intolleranza razziale, è bene che il rischio razzismo non venga sottovalutato e si dia luogo a una serie di misure positive, volte a favorire l'integrazione degli immigrati e a difendere i loro diritti come esseri umani e come cittadini partecipi della nostra vita civile.

icipoll@tin.it

